Fattura elettronica, il problema è emetterla

DAL 6 GIUGNO OBBLIGATORIA NEI RAPPORTI DI FORNITURA TRA IMPRESE E LARGA PARTE DEGLI UFFICI PUBBLICI. L'ESPERTO: "IL FORMATO STRUTTURATO E L'OBBLIGO DI ARCHIVIAZIONE RISCHIANO DI AVERE IMPATTO DIFFICILE DA GESTIRE PER LE AZIENDE. STRAVOLTE LE ABITUDINI"

Walter Galbiati

Milano

Se prima non c'erano scuse per le quali l'amministrazione pubblica non dovesse pagare per tempo le imprese fornitrici, dal 6 giugno il panorama è cambiato. Per incassare, ora è necessario che le aziende emettano la fattura esclusivamente in formato elettronico. Se non si adeguano, niente soldi.

Da quella data ministeri, scuole, caserme della Polizia e dell'Esercito, musei, biblioteche, agenzie fiscali enti di previdenza e assistenza sociale, qualcosa come 9mila enti (circa 16mila uffici pubblici) sono obbligati a ricevere e a pagare solo i documenti che arriveranno via web, per quelli cartacei la storia è finita. Dal 31 marzo del prossimo anno, poi, tutta la pubblica amministrazione centrale (altri 1.500 enti) e quella locale (10.500), nessuno escluso, riceverà solo fatture elettroniche. Si stima che siano tra i 7,5 e 10 milioni i documenti destinati ogni anno agli enti coinvolti da questa prima scadenza, circa un sesto delle 60 milioni di fatture che la pubblica amministrazione riceve ogni anno da due milioni di fornitori. Il giro d'affari è imponente, sono 135 miliardi di euro, che toccano quasi il 40% del totale delle imprese attive in Italia.

La fatturazione elettronica è una delle rivoluzioni annunciate dal premier Matteo Renzi e sarà, a suo dire, la via maestra per garantire pagamenti certi e rapidi: «Saranno immediati — ha assicurato — e, se ci sono problemi, in due mesi si risolvono». Lo scopo è di evitare che si accumulino debiti come in passato e che l'Italia incappi nella minacciata procedura di infrazione aperta dall'Unione europea per i ritardi sui pagamenti. Il progetto in realtà era nato con la finanziaria del 2008 per una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione e, dopo un periodo di prova in cui si è potuto constatare l'effettiva riduzione dei tempi di pagamento, è entrato finalmente a regime con l'auspicio di Confindustria che le cose possano migliorare. «Devo sottolineare che a fronte dei 90-100 miliardi che la pubblica amministrazione deve alle aziende, fino ad ora ne sono stati pagati solo 28. Speriamo che con lo strumento della fatturazione elettronica si vada nella direzione di un'accelerazione dei pagamenti», ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, parlando all'assemblea generale di Varese.

E se la pubblica amministrazione centrale è in gran parte pronta a ricevere, gestire e conservare le fatture elettroniche, diversa è la situazione dei fornitori. «Chi paga e chi incassa possono entrare in comunicazione attraverso il portale elettronico della pubblica amministrazione, oppure dialogare fra loro con piattaforme messe a disposizioni da intermediari come le banche», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (Corporate banking interbancario), che da dieci anni collabora con la Pa per uniformare gli standard di trasmissione dei dati. «In tema di fattura elettronica Cbi ha sviluppato una nuova funzione "Fattura PA", che consente a un consorziato di interfacciarsi con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito da Sogei per l'invio di Fatture Elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pubbliche Amministrazioni debitrici».

Il vero problema è l'emissione della fattura in formato elettronico. «Il passaggio richiederà qualche sforzo e in alcuni casi potrà anche avere un impatto complicato da gestire, perché stravolge

Fattura elettronica, il problema è emetterla

Avanza la riscossione mobile e una ditta ogni tre si organizza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

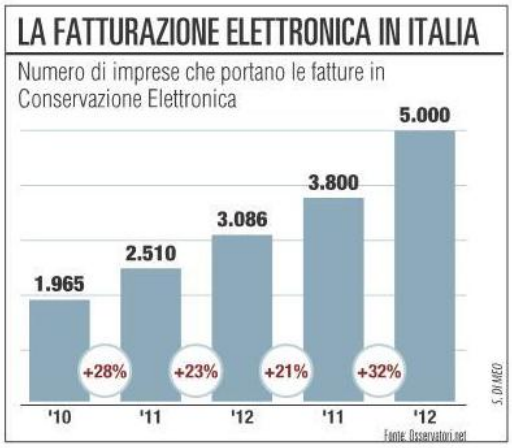
procedure e abitudini consolidate», afferma Paolo Catti, responsabile della Ricerca dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica del Politecnico di Milano. «Se si considera l'approccio previsto dalle regole per la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione (formato strutturato, firmato e obbligatoriamente conservato in modalità elettronica da emittente e ricevente), è senza dubbio — spiega Catti — poco diffusa in Italia, limitata a poche decine di imprese e prevalentemente applicata all'interno di relazioni intragruppo».

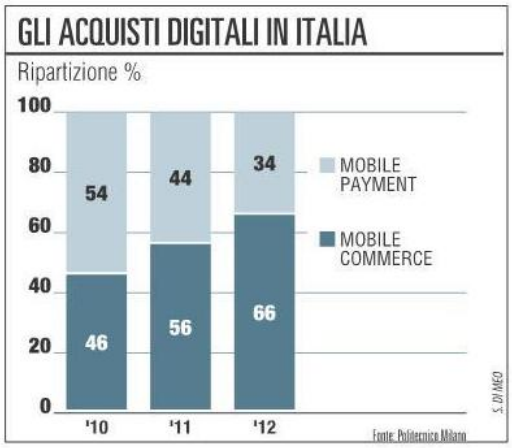
Se invece si considera l'approccio più "lieve" (una qualsiasi fattura emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico, conservabile con conservazione elettronica) o quanto previsto dal codice dell'amministrazione digitale (che accetta di conservare anche solo la copia analogica di un documento informatico), le imprese che scambiano fattura in formato elettronico strutturato sono circa l'1% delle imprese italiane. E considerando anche quelle che inviano fatture non strutturate si raggiunge circa il 45%—50% delle imprese attive nel Paese.

La rivoluzione sarà dunque più per le imprese che per lo Stato, anche se il cambiamento, pur faticoso, dovrebbe essere visto in modo positivo, perché oltre ai tempi di pagamento, ridurrà anche i costi. La nuova prassi dovrebbe consentire allo Stato un risparmio di circa 17 euro a fattura: 14 euro grazie al minor impiego di manodopera e altri 3 euro con la riduzione dei costi di materiali "consumabili" e di spazio. Il beneficio complessivo è di circa un miliardo di euro l'anno. Per le imprese il risparmio varia tra i 3 a gli 8,5 euro per ogni fattura, ma potrebbero salire con la completa digitalizzazione del ciclo dell'ordine fino a 65 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato